

Le paludi della morte

Inviato da Pietro Sannino

Texas City, due poliziotti della sezione omicidi rinvergono il cadavere di una adolescente. È l'ultimo di una serie di ritrovamenti nella zona, le paludi, o "laggiù", come il più giovane dei due agenti (il detective Mike Souder, interpretato dal Sam Worthington di Terminator Salvation) definirà in più occasioni. Le indagini si svolgono in periferie degradate, dove l'omertà degli abitanti è il muro invalicabile che gli investigatori si troveranno di fronte, insieme a pusher, papponi, prostitute e ragazzine plagate da personaggi senza scrupoli. Il più anziano graduato, il sergente Brian Heigh (Jeffrey Dean Morgan, attore di serie TV, tra cui Grey's Anatomy) proveniente dalla polizia di New York, è un fervente cattolico, ha una famiglia numerosa, e quando può offre ospitalità a Little Anne, ragazzina figlia di una tossicomane dalle amicizie decisamente losche, che spesso si trova a scappare di casa per sottrarsi allo squallore della sua situazione familiare. Tuttavia, quando la ragazzina non riesce a trovare ospitalità presso il suo amico detective, si rifugia presso un ricovero per adolescenti in difficoltà. Questo luogo viene preso di mira da una banda di sfruttatori della prostituzione, che cercano di reclutarne le ospiti a suon di percosse e intimidazioni. La serie di omicidi avvenuta nelle paludi verrà collegata dai due agenti, coadiuvati dalla detective Pam Stall (Jessica Chastain, il cui personaggio, tra l'altro, è la ex moglie dell'agente interpretato da Worthington), a questo giro di corruzione minorile, verso un finale rovente, sanguinoso e dove l'enorme tensione accumulata nei minuti della pellicola esplode in un crescendo di violenza senza precedenti.

Gli ambienti lugubri e il tema della pedofilia richiamano il senso del Gone Baby Gone di Ben Affleck, ritratto di un angolo di inferno nei dintorni della Boston dove il regista stesso è cresciuto, e dove le viltà più infime venivano commesse a danno di minori, colpevoli soltanto di essere nati in famiglie poco abbienti. Nella periferia della città americana dove la maggioranza degli abitanti è costituita dai discendenti degli immigrati irlandesi, il cattolicesimo è più che una speranza per la porzione meno facoltosa della popolazione, mentre a Texas City, come dice il detective Souder ad Heigh, "il tuo Dio neanche ci viene". Quello della dimensione religiosa è l'unico parallelismo a mancare tra le due pellicole menzionate, per il resto la cornice resta immutata. Da qui a pensare che in America potrebbe aver inizio un nuovo filone cinematografico a sfondo sociale, però, la strada è ancora lunga. Il secondo lungometraggio della figlia di Michael Mann (qui produttore esecutivo, mentre lo sceneggiatore è l'autore del libro cui si è ispirata la pellicola Donald Ferrarone, ex agente della DEA) si condensa in un prodotto che guarda al thriller senza riuscirci, data la suspense ridotta al minimo e i colpi di scena pressoché telefonati, finendo per assumere le forme di un film drammatico a buon mercato, condito da un uso eccessivo della violenza come strumento volto a dare un impatto emotivo.

Le paludi della morte è, su tutto, un poliziesco di denuncia, volto a concentrare le attenzioni sulle contraddizioni di una Nazione dove nel mid-west esistono situazioni socio-economiche molto difficili, che rendono gli ambienti della working class terreno fertile per episodi abominevoli, e aumentano l'insofferenza in quella parte di popolazione che vive di sussidi (in crescita, negli anni di questa crisi così devastante). Essere dall'altra parte della cinepresa nella realizzazione di un'opera del genere non deve essere facile negli States, dove il cinema, per un buon 80%, desidera restituire un'immagine carica di lucente patriottismo e con il chiodo fisso della storia irta di spunti manichei. Tuttavia, qui nemmeno i poliziotti sono degli eroi, poiché estorcono confessioni con la violenza, scendono sullo stesso livello dei criminali cui danno la caccia, trattano perfino le vittime delle persecuzioni dei magnaccia con estrema ruvidità. Non si riesce sempre a ottenere buone critiche in patria, esplorando questi territori, a meno che non si riesca a uscire dai luoghi comuni. In virtù di ciò, questa pellicola non rientrerà di certo nei capisaldi della cinematografia di genere, seppur realizzata con più che nobili intenzioni. Tuttavia, se buon sangue non mente, allora la carriera della Mann vivrà di sicuro parentesi migliori di questa.

Titolo originale: Texas Killing Fields; Regia: Ami Canaan Mann; Sceneggiatura: Donald F. Ferrarone; Fotografia: Stuart Dryburgh; Montaggio: Cindy Mollo; Scenografia: Aran Mann; Costumi: Christopher Lawrence; Musiche: Dickon Hinchliffe; Produzione: Anchor Bay Films, Blue Light, Infinity Media, Block/Hanson, Watley Entertainment, Forward Pass, Gideon Productions, QED International; Distribuzione: 01 Distribution/Rai Cinema; Durata: 105 min.; Origine: USA, 2012